

# Accordo Usa-Cina sullo scambio tra dazi e terre rare

**Commercio**

**Le tariffe, per ora, restano ai livelli concordati con l'intesa di Ginevra**

Schiarita sui dazi tra Usa e Cina. A Londra le delegazioni dei due go-

verni hanno raggiunto un'intesa quadro sul ripristino della tregua che aveva visto i due Paesi sospendere la maggior parte delle tariffe. I dazi resteranno allo stesso livello di quanto stabilito nelle settimane scorse a Ginevra, quando gli Usa si sono impegnati a ridurre le nuove tariffe al 30% e la Cina al 10%.

**Marco Valsania** — a pag. 5

## Trump: accordo con la Cina Scambio tra minerali e dazi

**I negoziati di Londra.** Ripristinata la tregua commerciale con Pechino. Le licenze cinesi saranno limitate a sei mesi e gli Stati Uniti riapriranno agli studenti. Washington riprende l'export di tech e microchip

**Marco Valsania**

*Dal nostro corrispondente  
NEW YORK*

«L'accordo è fatto». Donald Trump ha annunciato formalmente, cioè sul suo social media Truth, il ripristino di una tregua commerciale con la Cina. «Le relazioni sono eccellenti», ha assicurato. E ha sollevato il sipario sui contenuti che considera chiave nella svolta diplomatica: i dazi restano ridimensionati ai livelli stabiliti nell'originale armistizio di Ginevra.

Gli Stati Uniti riceveranno «da subito» magneti e «tutte le terre rare» necessarie alla loro produzione tech. Mentre Washington «fornirà alla Cina quanto pattuito», comprese aperture agli studenti cinesi minacciati di strette sui visti: potranno «usare le università statunitensi». Ha chiuso con un'abituale frase che riserva alle questioni rilevanti: «Grazie per l'attenzione».

La Cina sembra tuttavia essersi cautelata da nuove rotture, segno della continua tensione nelle relazioni e non esattamente di fiducia cieca: le licenze cinesi sull'export di terre rare, da quanto emerso, avranno una durata limitata a sei mesi. In cambio, sul fronte delicato dei controlli all'export, Washington allenterà restrizioni all'invio a Pechino di prodotti quali motori per aerei ed etano,

usato nelle plastiche. I dettagli sarebbero tuttora in evoluzione.

Trump ha enfatizzato la matematica delle tariffe con la Cina, alludendo che la sua America First emerge soddisfatta. «Riceviamo dazi totali del 55%, la Cina del 10%» sui rispettivi import. Il calcolo funziona così: il totale americano è in realtà la somma del 30% in nuovi dazi oggi in vigore contro Pechino (10% universale e 20% specifico per il fentanyl) con vecchie barriere del 25% introdotte durante la sua prima amministrazione.

L'aspetto centrale è però che Usa e Cina appaiono impegnati a salvare l'intesa di Ginevra che il mese scorso aveva fermato una grave escalation del conflitto economico, tagliando tariffe arrivate fino al 145% contro il made in China e al 125% in rappresaglia contro in made in Usa. Ben presto Washington aveva tuttavia accusato Pechino di rallentare ad arte l'export di minerali critici verso gli Usa e la Cina denunciato discriminazioni ai danni della potenza asiatica nell'invio di semiconduttori per l'intelligenza artificiale come di parti per aerei. Non è chiaro se e quali assicurazioni la delegazione cinese abbia strappato sui sofisticati microchip.

La nuova intesa è arrivata dopo due giorni di trattative a Londra tra delegazioni ai massimi livelli delle due parti, capitanate dal Segretario al

Tesoro Scott Bessent e da quello al Commercio Howard Lutnick per Washington e dal vicepremier He Lifeng per Pechino. I meeting hanno dato spessore a una telefonata di disgelo tra Trump e Xi.

È stato Lutnick per primo a dare notizia della nuova svolta: «Le due maggiori economie al mondo hanno raggiunto un accordo quadro con una stretta di mano. Lo metteremo in pratica appena ricevuta l'approvazione» dei rispettivi presidenti. Un funzionario di Pechino ha confermato l'«intesa di principio».

Incognite restano al di là della tregua: per definizione è temporanea, deve essere seguita entro 90 giorni da compromessi più duraturi. Anche se Lutnick si è detto ottimista sul nuovo «equilibrio», citando le accelerazioni dell'export cinese di terre rare (dominate da Pechino) e a quel punto abbassamenti di ostacoli Usa.



Ma i rapporti tra Usa e Cina non sono i soli sotto pressione. Trump ha incassato un nuovo successo legale sulla sua aggressiva strategia globale dei dazi per strappare concessioni ai partner: una Corte d'Appello ha esteso di due mesi, fino al 31 luglio, la sospensione di una sentenza del tribunale federale commerciale che aveva bocciato come illegali gran parte delle tariffe, tutte quelle decise usando una legge di emergenza economica. Queste comprendono i cosiddetti dazi reciproci contro decine di Paesi e le tariffe legate a fentanyl e immigrazione.

A fine luglio la Corte prenderà in esame il merito del caso. Le tariffe reciproche sono state messe in pausa da Trump, tranne un dazio universale del 10%, per dare tempo fino al 9 luglio per negoziare, alla ricerca di difficili accordi con tutti i partner commerciali.

L'Unione europea, che rischia dazi del 50%, spera di estendere la scadenza. O potrebbe cercare una iniziale intesa di principio sull'esempio della Gran Bretagna, unico Paese finora ad aver raggiunto un compromesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### LAGARDE A PECHINO AUSPICA DE-ESCALATION DAZI

La presidente della Bce, Christine Lagarde (nella foto), ha denunciato le «politiche commerciali coercitive» che

minacciano le catene di approvvigionamento, chiedendo una de-escalation nella guerra dei dazi lanciata da Washington. Il rischio è una contrazione significativa del commercio

## Pechino conta i danni dei flussi spezzati

### Tensioni ancora alte

Servirà tempo per risollevarne l'attività di intere filiere colpite da dazi e incertezze

#### Rita Fatiguso

Il tira e molla tra Stati Uniti e Cina, culminato nell'accordo quadro sull'applicazione del piano concordato a Ginevra, rischia di non avere alcun impatto immediato sulle voci della bilancia commerciale cinese finora più colpite dai dazi reciproci e ormai in caduta libera, come dimostrano i dati delle dogane di Pechino diffusi lunedì scorso.

L'occhio del presidente Xi Jinping è fisso sull'economia reale, infatti il flusso naturale delle merci si è ormai spezzato e non basta premere l'interruttore per ritornare alla situazione di aprile, come sembra auspicare invece il round negoziale londinese.

Danni irreparabili si susseguono ogni giorno che passa, specie se si guardano certi settori. È già andata in tilt la metà dell'export made in China verso l'America, costituito da un impasto di meccanica, elettronica, com-

puter, batterie elettriche (per gli Usa questa quota è pari al 15-25% del totale di questi prodotti).

Uno stop improvviso che ha costretto Pechino a dirottare solo in parte il traffico verso altri mercati, in primis i Paesi Asean, vicini geograficamente ma anche per la rete di rapporti geopolitici che Pechino ha saputo tessere negli anni con il suo ruolo chiave nella catena di approvvigionamento globale.

Di fatto aree della Cina dipendenti da queste produzioni sono ferme, non possono aspettare a lungo le firme dei contendenti, in larga parte restano appese ai sussidi statali, almeno per il momento. Imprese più piccole legate alla catena di subfornitura lottano per la sopravvivenza, vittime di un credit crunch che le grandi banche commerciali non riescono a tamponare, tanto è vero che per rendere il sistema più forte si stanno impegnando nell'acorpamento con banche locali, ad altissimo rischio di default, in particolare parliamo delle oltre 2 mila banche del sistema cooperativo rurale.

Per le auto il problema non sussiste, gli Usa rappresentano appena il 3% dell'export cinese, se non fosse che, ancora una volta, è la componentistica cinese a soffrire con la sua quota del 20% destinata al mercato americano. Con lo sbarramento alla ven-

dita ai cinesi il tema microchip è stato risolto alla radice ma non va così per il settore medicale e farmaceutico e in generale la vendita di prodotti chimici (tra il 15% e il 30% dell'import totale americano) che ha un impatto devastante sul migliaio di fabbriche cinesi. Infine, manca all'appello la soia del Midwest, Pechino poteva contare su circa 15,2 miliardi di dollari di impor-

tazioni dagli Usa oltre un quarto del valore di tutta la soia importata che è cruciale per l'allevamento animale.

Le esportazioni di maggio sono aumentate del 4,8% su base annua, in calo rispetto all'incremento dell'8,1% registrato il mese precedente. Ma le importazioni cinesi sono diminuite molto più del previsto a maggio, a causa della debole domanda interna, pari al 3,4% su base annua.

Il problema è ancora una volta quello di ripristinare la fiducia in generale ma anche quella del consumatore cinese in un contesto difficilissimo. «Un clima più disteso può rilanciare investimenti, commercio e nuove partnership. L'accordo preliminare tra Stati Uniti e Cina - dice Lorenzo Riccardi, presidente della Camera italiana a Pechino - rappresenta un segnale positivo che crea un contesto più stabile anche per le imprese attive in Cina. L'allentamento delle restrizioni su terre rare e componenti strategici può favorire settori chiave come la filiera dell'automotive e la meccanica di precisione penalizzate molto più di altre. Secondo un nostro sondaggio, il 19% delle aziende ha subito effetti diretti o indiretti dalla guerra dei dazi tra Washington e Pechino, ciò non toglie che la Cina resti un mercato strategico».

### EXPORT IN DIFFICOLTÀ

#### Componenti per auto

Gli Usa rappresentano appena il 3% dell'export cinese di auto, ma è la componentistica cinese a soffrire con la sua quota del 20% destinata al mercato americano.

#### Farmaci e chimica

Restano problemi per il settore medicale e farmaceutico e in generale per la vendita di prodotti chimici (tra il 15% e il 30% dell'import totale americano) che ha un impatto devastante sul migliaio di fabbriche cinesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Stretta di mano.** Il segretario al Tesoro statunitense Scott Bessent e il vicepremier cinese He Lifeng protagonisti dei colloqui sul commercio alla Lancaster House di Londra